

Nostro tempo

I ragazzi non studiano?

Rimotivarli non solo è possibile, ma necessario

di Mario Polimanti

Presidente dell'Associazione Culturale G.E.A.,
psicologo cognitivo

Recenti ricerche, in ambito educativo, hanno messo in evidenza come, nonostante l'enorme ampliamento della scolarizzazione avvenuto negli ultimi venti anni abbia consentito di limitare notevolmente la percentuale di giovani che non frequentano la scuola, si è passati da un analfabetismo di tipo strutturale alla presenza di larghe fasce di analfabeti funzionali. Gli studenti cioè sono privi di quelle abilità trasversali che consentono un utilizzo delle conoscenze acquisite indispensabili per inserirsi nel modo migliore nella società.

In effetti, da tempo, in relazione al nostro impegno, abbiamo rilevato, in ampie fasce giovanili (neolaureati, diplomati, studenti medi) una notevole difficoltà nel comunicare.

Soprattutto in riferimento alla lingua scritta, non è esagerato parlare di analfabetismo di secondo grado: non più quello di chi firma con la croce, ma quello più difficile da diagnosticare e debellare, di chi «legge senza capire» e «scrive senza comunicare».



Ci si spiega con più difficoltà e ci si capisce sempre meno. Ma c'è un danno più interno e più grave: quello che si realizza a carico del pensiero, della capacità di distinzione concettuale e di strutturazione del ragionamento. Infatti, poiché la lingua è strumento del pensiero, non solo nel senso che lo traduce verbalmente ma anche nel senso che gli consente di formularsi e di articolarsi, la povertà lessicale è anche povertà concettuale e la scarsa conoscenza della sintassi ha come suo corrispettivo una possibilità molto elementare di ragionare.

Nella sostanza, la ricchezza di parole non serve solo a scopo retorico, ornamentale, per realizzare innalzamenti di registro: serve al nostro cervello per pensare, immaginare, creare.

Comunicare in modo troppo superficiale, quindi, limita tutte quelle specifiche capacità che sono necessarie all'uomo per mettersi in contatto con gli altri in modo utile, creativo ed efficace. Questo determina ritardi nello sviluppo emotivo e cognitivo

della persona; in particolare danneggia la capacità di apprendimento con effetti decisamente negativi, innanzitutto, per il profitto scolastico.

In particolare, la nostra sperimentazione - attivata sin dal 1990 - e il nostro metodo, applicato sia ad una popolazione scolastica (età 12/20) che a gruppi aziendali (età 19/24), hanno confermato i risultati delle ricerche più recenti rivelando la presenza diffusa di comportamenti di apprendimento superficiali, lacunosi e fortemente labili.

Così si mette in moto un processo di impoverimento e distorsione del comportamento, nelle attività di apprendimento «scolastico», con conseguenze negative già per l'immediato ma decisamente pericolose se viste nella prospettiva di un prevedibile e crescente impoverimento complessivo.

In effetti, questo approccio distorto, proprio per il circolo vizioso che innesca, ha un impatto sull'intero vissuto esperienziale dell'adolescente. Il danno più grave e permanente è il consolidarsi di una strategia del comportamento tesa solo ad evitare la punizione anziché essere orientata alla ricerca di gratificazione e di premio.

Atteggiamento che è alla base della genesi di molti comportamenti problematici e devianti poiché si determina un «disorientamento» organizzativo do-

vuto alla difficoltà d'individuazione di modelli di riferimento, a cui ispirarsi per la costruzione di una rappresentazione coerente e globale della società.

In altre parole, lo studente non afferra a pieno la realtà in cui è immerso e quindi non può né adeguarsi né sentirsi adeguato ad essa.

È facile comprendere come, in una società dove si richiede una mentalità sempre più flessibile e che propone la mobilità e l'intercambiabilità dei ruoli, il fenomeno di «autoemarginazione» è già in essere ai primi segnali di difficoltà scolastica.

Tutto ciò, anche in relazione all'entrata in Europa, rende urgente per la società, nelle sue diverse articolazioni, reagire a questo progressivo impoverimento.

Questo impone di attivarsi, appena compaiono le prime manifestazioni di disagio scolastico, con un programma di sostegno che veda significative sinergie tra scuola, docenti e genitori.

È, infatti, ampiamente dimostrato che, intervenendo con tempestività sui fattori alla base dei comportamenti causa di scarso profitto, le inabilità cognitive sono risolvibili in modo significativo e duraturo (contribuendo così anche alla prevenzione del triste fenomeno dell'abbandono scolastico ed alle conseguenti difficoltà di inserimento sociale e occupazionale).

Va evidenziato che, in presenza di ritardi, difficoltà e inabilità scolastiche diffuse, il semplicistico ricorso alle ripetizioni non può risolvere il problema. Non lo può risolvere perché interviene sugli effetti e non sulle cause ma soprattutto perché spesso funziona da rinforzo di atteggiamenti improduttivi e deresponsabilizzanti.

È invece necessario, per una concreta opera di recupero, considerare l'adolescente nelle sue varie dimensioni cognitive, comportamentali e sociali, e realizzare condizioni che consentano esperienze positive da far vivere ai ragazzi come significative per rendere operanti le loro risorse e valorizzare le loro personalità.

Presupposti, questi, indispensabili per garantire un'adeguata azione psicoeducativa tesa alla rimotivazione allo studio che consenta da una parte lo sviluppo di una migliore e più adeguata autocoscienza (la responsabilizzazione) e dall'altra l'aprendimento di abilità strumentali (le competenze) necessarie per un'adeguata affermazione personale e sociale.



Per tutto questo, abbiamo ritenuto opportuno, con la sperimentazione sopra accennata, concretizzare, validare e standardizzare un metodo efficace che permetta ai ragazzi: il recupero totale delle inabilità nello studio; l'abbattimento dei livelli di insicurezza; la consapevolezza, l'utilizzo e la valorizzazione delle potenzialità possedute.

Il lavoro svolto, a partire dalle iniziali intese con l'Assessorato alla Scuola della Provincia di Roma, ha avuto vasta eco e notevoli consensi; il risultato tangibile è stata la conferma dell'Assessorato alle Politiche Educative del Comune di Roma a collaborare al progetto per l'istituzione di uno sportello di consulenza e ad aprire un sito Internet nell'ambito della rete civica.

È possibile avvalersi dello sportello di consulenza gratuita telefonando alla nostra sede (06/5781235)

oppure inviando specifiche richieste al nostro indirizzo su Internet (gea@romavica.net).